

Come il trovarsi in alcuni santuari dell'antichità la riproduzione di sole certe parti del corpo, poste quale dono alla divinità, vuol significare che questa aveva potere curativo solo su quelle determinate parti del corpo malato; per analogia, alla Panighina, trovandosi vasi specialmente destinati a portare liquidi alla bocca, si deve concludere che la divinità faceva grazie di guarigione attraverso l'acqua bevuta (1).

Prova di quanto ho asserito si è che in tutti i luoghi, in cui si sono trovate tracce sicure di culto prestato ad un'acqua salutare, si sono rinvenute le testimonianze di gratitudine dei beneficiati in massima parte costituite da vasi (2). In Italia quasi tutte le caverne di età preistorica, con sicure tracce di culto ad acque, hanno la stipe votiva composta in prevalenza di vasellame. Così pure nelle sorgenti sacre d'età gallica, rinvenute in Francia, spesso si è trovato vasellame votivo. Le fontane sacre del mondo classico avevano sovente come *ex-voto* la ceramica, quantunque si sia già in età in cui, accanto al modesto vaso consigliato da Porfirio (col. 629), si facevano anche offerte di oggetti metallici di maggior valore (3).

### CAPITOLO III.

#### Il culto.

O acque, arrecate il rimedio per la guarigione del mio corpo, perchè io possa vedere lungamente il sole.  
RIGVEDA. X, 9.

Natura del culto. Se per trattare quest'ultimo capitolo si cerca di ricevere aiuto da quelle dottrine nel cui ambito può in qualche modo rien-

(1) Per di più, nel caso nostro, si aggiunga un fatto di capitale importanza: la presenza della sorgente.

(2) Perciò io credo che abbia ragione il Pigorini, e non l'Heierli, per la questione delle due spade di bronzo e degli altri oggetti trovati entro il maggior tubo ligneo a St. Moritz. «La speciale disposizione», dice il Pigorini «delle spade e degli altri oggetti dimostra che vi furono collocati intenzionalmente, e l'Heierli crede che abbiano carattere votivo ed attestino il culto prestato nell'età del bronzo alla sorgente salutare. Io invece, badando allo scarso numero degli oggetti rinvenuti, al punto in cui si trovarono, e al modo particolare col quale erano collocate le spade, inclino piuttosto a credere che fossero il testimone di una cerimonia compiuta nell'atto che si iniziava l'innalzamento dei tubi». (Pigorini, loc. cit., «B. P. I.», XXXIV, pag. 187-188).

(3) Vedi, in proposito, N. Turchi, *Storia delle religioni*, Torino, 1922, p. 67 e sgg.

trare la nostra scoperta, è inutile ricorrere alla toponomastica od alla tradizione, essendo questa del tutto muta, quella mal sicura (1).

Convieni perciò attenerci ancora il più possibile alle considerazioni che ci vengono presentate dai dati di fatto, relativi alla natura dell'acqua, alla costruzione singolare, e, soprattutto, alla suppellettile votiva.

Come sorse il *fons putealis*. Nella sorgente della Panighina ci troviamo alla presenza di un'acqua minerale, dotata di qualità che producono effetti medicamentosi, sicuri: nulla vieta che questo potere curativo sia stato conosciuto molto presto, nei tempi preistorici cioè, quando, invece di ben 10 metri di terreno sovrapposto allo strato roccioso, ve ne erano solo 4 e mezzo. In tal modo l'acqua sarà pullulata meglio alla superficie del terreno; e perciò l'abitatore preistorico della Panighina avrà fatto nè più nè meno come fece anche poche decine di anni fa il contadino di questa località. Avrà cioè visto

(1) *Panighina* potrebbe ritenersi denominazione derivante da *panico*, e cioè terreno coltivato a panico. Polibio infatti (II, 14), parlando dei Celti della valle Padana, dice che erano molto parchi, e facevano molto uso di panico per alimento.

Qualcuno potrebbe invece sospettare che a quel nome abbia dato origine *panaca* (specie di vaso), per essere forse quello un luogo ove si esercitava l'arte del vasajo (cioè un *campus figuli*).

Altri potrebbe pensare, non senza qualche probabilità, che Panighina sia una corruzione di *Pelaghina*, osservando che quivi presso è un luogo denominato Lago.

Per ciò che riguarda le leggende e le tradizioni, che in qualche modo potrebbero essere collegate colla scoperta della Panighina, dirò che non c'è altro se non quella di S. Ruffilo, protovesco di Forlimpopoli (città che dista 3 km. dalla Panighina e 5 da Bertinoro), e apostolo del cristianesimo nella contrada. Questo santo avrebbe chiuso in un pozzo un drago che infestava la regione. Poichè il drago è il simbolo dell'acqua anche nel M. E., si può ritenere che la leggenda voglia ricordare opere di bonifica compiute dal santo vescovo nella seconda metà del secolo IV. E difatti, dallo scavo 1911 è apparso un terreno di natura paludoso; vi è ancora un vicinissimo luogo denominato Lago; infine, anche oggigiorno il Basso Forlivese e Ravennate, in prossimità del mare, sono qua e là invasi da piccole paludi.

Dunque nulla di sicuro ci dice la glottologia, e la voce della tradizione è muta. Dopo che la fonte salutare e sacra della Panighina non fu più praticata, un potente strato di terra, trasportatovi da una violenta alluvione, si distese sul luogo quale spesso e funereo manto, coprendo sotto di sé la fonte, la stipe, e, con queste, la stessa loro memoria. Altri strati di terreno poi vi si deposero sopra, col lungo volgere dei secoli: solo il casuale piccone dei muratori, nel 1902, doveva fare rivivere questo primitivo e suggestivo luogo di culto.